

Il lungolago di Luino: la *costruzione* di un paesaggio

Luino è uno dei principali centri della sponda lombarda del Lago Maggiore, a Luino, però, non esiste un vero lungolago. Peculiarità di questa città lacuale, che la differenzia tanto dai centri limitrofi quanto dalle principali località degli altri bacini lombardi, è, infatti, il suo rapporto con il lago, da sempre risorsa di spazio per le nuove attività sviluppatesi nel borgo. Le diverse epoche hanno profondamente strutturato il fronte acqua: di volta in volta si sono innalzati nuovi terrapieni per ospitare tutte quelle funzioni che non potevano trovare posto nella città, stretta tra ferrovia e costa. La fascia urbana a lago, oggi, si configura come una irregolare successione di fatti ed interventi diversi (fabbriche, terrapieni, parcheggi, porti...), utili alla città, ma estranei ad essa: il lungolago di Luino è un'area priva di un proprio carattere, carente di valori identitari, relazionali e storici, mentre, come avviene altrove, dovrebbe essere elemento qualificante dell'intero impianto urbano.

La costruzione di questo paesaggio, naturalmente, procede di pari passo con lo sviluppo urbano del borgo; fino a quando Luino è rimasta circoscritta sul promontorio a Nord della Luina, gli unici manufatti che si trovavano presso la costa erano quelli deputati alla mobilità, il porto e la darsena Marliani, ed al commercio, la piazza del mercato e l'annessa sciostra.

Il primo terrapieno, primo di una lunga serie, è stato realizzato dai conti Crivelli di fronte alla Beccaccia nel 1861 come lido per i clienti dell'albergo. Sempre agli ultimi feudatari del borgo si deve la passeggiata lungolago realizzata dalla terrazza predetta fino al convento del Carmine. Entrambi gli interventi sono ascrivibili, oltre alla volontà di migliorare il decoro urbano, al nascente interesse per la città come centro turistico. L'apertura della linea ferroviaria tra Genova ed il Gottardo nel 1882, che vede a Luino una delle principali stazioni, porta a tracciare un piano urbano di espansione su grande scala che, però, sarà edificato molto lentamente solo nel secolo scorso. In attesa che la città di pietra si sviluppi, il compito di rappresentare l'idea urbana della società borghese ottocentesca è affidato ai viali alberati che, con

la loro omogeneità e compattezza, sono infatti in grado di rendere in poco tempo l'effetto di cortine continue. In questa logica si inserisce la prospettiva a lago di via Amendola, conclusa nel 1912 con la rotonda Liberty verso lo specchio d'acqua. Contestualmente all'apertura della nuova via si prolunga l'alberatura sul lungolago fino al predetto rondò.

L'urbanizzazione della campagna attorno al convento del Carmine avviene in modo omogeneo caratterizzando il quartiere con una serie di ville urbane con giardino. Nei primi anni del '900 il paesaggio della piana del Tresa è, quindi, caratterizzato verso l'entroterra da una serie di palazzine, realizzate negli stili più divertiti, dal neogotico al Liberty; l'omogeneità del fronte verso il lago, invece, è garantita dalla doppia teoria di platani lungo viale Dante.

Anche presso il centro, in questo periodo, si metteva mano alla ribalta della città sul lago: l'Hotel Simplon, l'antica Beccaccia, viene dotato di un Kursaal, l'attuale Palazzo Verbania, posizionato su un nuovo terrazzamento alla foce della Luina. Questo torrente, inoltre, viene incanalato e coperto tra il 1888 ed il 1891 per dare vita alle odierne piazza Garibaldi e via XV Agosto. Ai primi anni del '900 si deve anche il terrapieno delle linee ferroviarie Luino-Varese e Luino-Ponte Tresa, tra la foce della Luina e la piazza del Mercato. La vivacità del borgo e l'esigenza di ampliare gli spazi per il passeggio di residenti e turisti porta a saldare tra loro i diversi terrazzamenti; tutti i principali alberghi, inoltre, si dotano di rade e strutture balneari per i propri clienti, in questa ottica si inserisce anche il comune che decide di realizzare l'odierno Lido.

Al termine della Prima Guerra Mondiale la città termina presso il viale della stazione, oltre si ritrova ancora la campagna e la periferia. Le mutate condizioni culturali ci fanno oggi riconoscere la penisola stretta tra la foce del Tresa ed il lago come un luogo potenzialmente dotato di notevoli valenze paesaggistiche, anche perché immediatamente prospiciente i giardini pubblici di Germignaga; negli anni '20 del '900 questa era, però, un'area lontana dal centro e poco appetibile per la sua natura alluvionale, per questo motivo ivi si insediarono strutture di una certa consistenza, quali la ditta Ratti ed il campo sportivo.

Nel secondo dopoguerra anche Luino è investita dal forte sviluppo economico che muta profondamente le condizioni sociali e culturali di tutta la nazione. La città vede un forte fermento edilizio, la maglia ottocentesca comincia ad essere saturata e le costruzioni fronte lago arrivano a saldare il centro consolidato con l'area industriale alla foce del Tresa.

Negli anni '60 si riprende a lavorare sul margine tra borgo e lago: lungo la strada per Colmegna si realizzano i primi giardini pubblici. La collocazione, decentrata rispetto al centro e all'espansione nella piana del Tresa, si deve ad una logica di costruzione della città ben precisa, di derivazione ottocentesca: il tratto di lungolago realizzato è lo sbocco verso lo specchio d'acqua di un quartiere urbano caratterizzato da grandi ville con giardini che, partendo dall'odierna Fonteviva, si arrampicano oggi lungo via Lugano per arrivare alla zona Carnella. Nella costruzione di questo brano di paesaggio, quindi, si è ricercata una continuità tra gli spazi verdi privati e quello pubblico a lago.

Lungo viale Dante, invece, in questi anni inizia l'odissea del Porto Nuovo insediato sul sedime di una vecchia darsena che, a dire il vero, ha sempre sofferto di problemi di insabbiamento per via della vicinanza alla foce del Tresa. Di questi anni è anche il progetto del grande terrapieno che corre parallelo al vecchio lungolago. L'idea di questo manufatto nasce per seguire lo sviluppo del locale circolo nautico che si insedia sulla vecchia terrazza del Simplon. Inizialmente, quello che oggi è un grande spiazzo in terra battuta, doveva essere un complesso di giardini ed attrezzature sportive; il progetto di questo complesso era stato affidato all'arch. Gianluigi Reggio, coautore del primo P.R.G. di Luino, che produsse uno studio per quest'aria. Com'è noto venne realizzato solo il grande riempimento e le crescenti esigenze della mobilità privata richiesero di destinare il terrapieno allo stoccaggio delle automobili.

Negli anni '80 del secolo scorso si decise di prolungare la passeggiata di viale Dante fino al lido impiantando un nuovo duplice filare di Platani. La costa è stata poi interessata dei lavori per l'ampliamento del Porto Nuovo, ampliamento in realtà impossibile secondo il progetto originario per le condizioni del fondale che, quindi, ha portato a realizzare un bacino indipendente.

Gli ultimi interventi realizzati a Luino sono stati volti da una parte nel ridefinire piazza della Vittoria, restituendola ai cittadini dopo che per anni non era stato altro che un caotico parcheggio; dall'altra sono state impiantate nuove essenze per reintegrare i filari di viale Dante.

L'idea di città, il paesaggio che si era tracciato alla fine dell'800 prevedeva il centro consolidato ben visibile dal lago sul suo promontorio e concluso a riva dal porto vecchio, la stazione lacuale ed il complesso di piazza della Vittoria; a Nord il quartiere a ville terminante a valle con i giardini pubblici; a Sud l'espansione dei viali commerciali, resi omogenei dal fronte compatto della

passaggiata di viale Dante. Questo impianto si infrange in modo evidente alla fine del '900. Il dato più evidente è la frammentarietà del fronte urbano tra Palazzo Verbania e la foce del Tresa: il cancro colorato ha decimato diversi platani secolari e, guardando Luino dal lago, oggi non si ritrova più la cortina vegetale compatta di un tempo, ma uno skyline dentellato estremamente irregolare. Il grosso problema del lungolago di Luino è che oggi non lo si pensa più come brano di un paesaggio ad una scala maggiore, ma come mero fatto urbano, si ricerca quindi la continuità della passeggiata di viale Dante, senza rendersi conto che la forza di questo elemento tipologico sta non nel numero, ma nell'omogeneità degli elementi reiterati. La logica con cui è stato costruito questo quartiere è quella della *palazzata* verde verso il lago e della libera declinazione edilizia verso l'entroterra; la perdita del primo elemento non può che non mettere in crisi il paesaggio così concepito.